

MISINTA

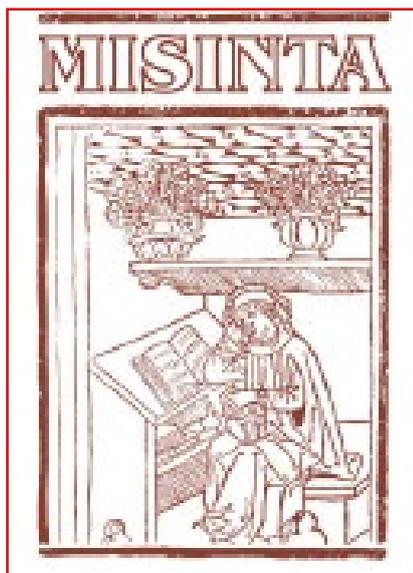
RIVISTA DI BIBLIOFILIA E CULTURA



RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE BIBLIOFILI BRESCIANI
"BERNARDINO MISINTA"

N. 55 - GIUGNO 2021

INDICE



ANNO XXVII

NUMERO 55

GIUGNO 2021

ISSN 2038-1735

www.misinta.it



- L'Utopia* di Thomas More e le distopie dei tempi nostri e suoi
di MINO MORANDINI.....pg. 3
- «La parola è il morbo che vola»: tragedia di parole, comprate e
vendute, che corrotte corrompono e uccidono (I)
di MINO MORANDINI.....pg. 17
- Per il centenario della nascita di Giuseppe Tonna (1920-1979), alcuni
brani dalla sua prefazione a *La massera da bé* di Galeazzo dagli Orzi
di MINO MORANDINI.....pg. 25
- “De la pena che tignarà arzento de minor bontà”
(uso illecito del punzone dell'incudine a Brescia)
di SILVIA PERINI.....pg. 31
- I Rampazetto di Lonato e la *Commedia* di Dante
Vicende di una famiglia di stampatori lonatesi del Cinquecento
di SEVERINO BERTINI.....pg. 35
- Il manoscritto “Arbor animarum familiarum Cellaticae (1430-1760)”
dell'Archivio parrocchiale e l'origine delle famiglie di Cellatica
di CESARE BERTULLI.....pg. 49
- “Quell'arte ch'alluminar chiamata è in Parisi”:
la *Divina Commedia* e il libro antico
di PAOLA BONFADINI.....pg. 55
- Supplemento all'iconografia queriniana a stampa
di ENRICO DILDA.....pg. 59
- Gli “amici” bresciani di Giorgio Vasari
nel 450° anno delle *Vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architetti*
di ALBERTO ZAINA.....pg. 63
- Per una sintesi sull'attualità di Dante
di DANILO FALSONI.....pg. 77
- Un bresciano d'altri tempi: Lucius Antonius Quadratus
di MARIANO SIGNORINI.....pg. 81
- I Nicolini da Sabbio (l'officina tipografica di Brescia tra XVI e XVII
secolo)
di GIUSEPPE NOVA.....pg. 89
- Bricia cenomane (nuove ricerche e ricostruzioni storiche)
di GIUSEPPE NOVA.....pg. 105
- L'ANGOLO DELLA LEGATURA
L'atelier de Blois ou des reliures de Louis XII et de François Ier
di FEDERICO MACCHI.....pg. 109
- L'ANGOLO DELLA LEGATURA
I sostegni delle legature: le assi
di FEDERICO MACCHI.....pg. 113
- Praga, capitale segreta d'Europa*, di Franco Cardini: storia e storie,
note e poco note, di una capitale della cultura
di MINO MORANDINI.....pg. 115
- LIBRI CHE PARLANO DI LIBRI
a cura di MINO MORANDINI.....pg. 123
- Arnaldini tra manoscritti e miniature della Biblioteca Queriniana:
un atteso ritorno
di MINO MORANDINI.....pg. 129

I Rampazetto di Lonato e la *Commedia* di Dante

Vicende di una famiglia di stampatori lonatesi del Cinquecento

SEVERINO BERTINI
Socio Misinta

È «cosa propria, et conveniente, che le più ricche gemme nei più gran Tesori risplendano, et le più vive glorie fra i più chiari, et gloriosi nomi risuonino». Con queste parole Giovanni Antonio Rampazetto da Lonato dedicò al principe Guglielmo Gonzaga, duca di Mantova e di Monferrato, un'edizione a stampa della *Commedia* di Dante¹. Era il 1578 e la dinastia di stampatori lonatesi era già professionalmente affermata a Venezia e conosciuta in tutta Europa.

Francesco, il capostipite, nacque attorno al 1520. Ancora non si sa in quale bottega artigiana abbia appreso l'arte della stampa, di sicuro era molto giovane quando si trasferì nella città lagunare e, verso la metà del Cinquecento, iniziò a far gemere i suoi torchi dando alla luce una pregiata edizione dell'*Orlan-*

*do furioso*². Abitava in San Giovanni Novo³ e quotidianamente si recava al lavoro nella sua officina posta in *Calle delle Rasse*, in prossimità del Palazzo Ducale. Diede notizie delle sue origini lonatesi in rari documenti come nella *Tariffa perpetua* di Giovanni Mariani sul cui *colophon* stampò precise indicazioni tipografiche: stampato a «Venetia per Francesco Rampazetto da Lonà» ad istanza dell'autore nell'anno del Signore 1553⁴; un dato confermato da una procura del 1564 in cui si sottoscrisse come figlio del fu Giovanni

«de Lonato» stampatore a Venezia⁵. (Figura 1)

Venezia era uno dei maggiori centri dell'editoria nell'età moderna; era un ambiente culturalmente dinamico e ottimale per sviluppare l'*ars artificialiter scribendi*. Francesco fu in grado di ritagliarsi un proprio spazio tessendo una rete di relazioni che gli permise di lavorare a stretto contatto con illustri personaggi. Tra questi spiccava Francesco Sansovino, curatore e traduttore, nonché autore, di molte opere stampate dal Nostro⁶.

La bottega in *Calle delle Rasse* era frequentata anche dallo scrittore e cartografo Girolamo Ruscelli che nel 1566 trovò un accordo con Francesco per stampare *Le imprese illustri*⁷. L'anno precedente Girolamo Benzoni, milanese di nascita, esploratore, commerciante e viaggiatore, pubblicò per i tipi Rampazetto *La historia del Mondo Nuovo*, altra opera di successo che fu ristampata varie volte e tradotta

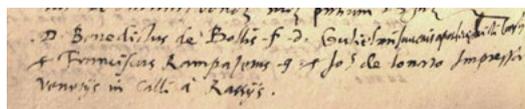


Figura 1. Sottoscrizione di Francesco Rampazetto «de Lonato» in una procura del 1564

1. DANTE ALIGHIERI, *Dante con l'espositioni di Christoforo Landino, et d'Alessandro Vellutello. Sopra la sua comedia dell'Inferno, del Purgatorio, et del Paradiso. Con tauole, argomenti & allegorie, & riformato, riueduto, & ridotto alla sua vera lettura, per Francesco Sansouino fiorentino*, In Venetia, appresso Giouambattista Marchiò Sessa et fratelli, 1578 (In Venetia, appresso gli heredi di Francesco Rampazetto, ad instantia di Giouambattista Marchiò Sessa et fratelli, 1578) (Edit 16, CNCE 1177).

Questo capitolo riprende, e in alcuni punti corregge, il saggio *Vicende di una famiglia di stampatori lonatesi del Cinquecento: i Rampazetto*, pubblicato sulle «Memorie dell'Ateneo di Salò», nuova serie, 2015-2018, curato da Severino Bertini col contributo degli alunni di 3^a Liceo Scientifico dell'Istituto di Istruzione Superiore «G. Perlasca» di Idro (a.s. 2016-2017).

2. LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando furioso di messer Luodouico Ariosto nobile ferrarese, ornato di uarie figure. Con la nuoua giunta nouissimamente ristampato, et ridotto alla sua integrità. Con la tauola di tutto quello che ne l'opera si contiene*, in Vinegia, 1549 (Edit 16, CNCE 2652).

3. Cfr. CLARE IANNOTTA NIELSEN, *Francesco Rampazetto, ventian printer and a catalogue of his music edition*, Master of arts in music, Boston, Tufts University, 1987, p. 12.

4. GIOVANNI MARIANI, *Tariffa perpetua con le ragion fatte per scontro de qualunque mercadante si uoglia, che dimostra quanto monta ogni quantità de cadauna mercantia ad ogni pretio, si a peso come a numero. Bona per ogniuno, in Venetia, Dalmatia, & altri luochi nelli quali si ragiona, & si spende a moneda venetiana*, Stampata in Venetia, per Francesco Rampazetto da Lonà, ad instantia de l'autore Zuane Mariani, 1553 adi 19 maggio (Edit 16, CNCE 36250).

5. Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASVe), *Notarile, Atti*, notaio Rocco De Benedetti, procura 28 febbraio 1564.

6. I rapporti tra Francesco Rampazetto e Francesco Sansovino erano molto stretti e frequenti. La mancanza di una documentazione d'archivio che lo attesti fa pensare che gli accordi fossero prevalentemente verbali (cfr. ELENA BONORA, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1994, p. 71, n. 28).

7. GIROLAMO RUSCELLI, *Le imprese illustri con espositioni, et discorsi del s.or Ieronimo Ruscelli*, in Venetia, appresso Francesco Rampazetto, 1566 (Edit 16, CNCE 37521).

nelle principali lingue europee⁸. Spesso in collaborazione con altri stampatori, principalmente gli Scoto e i Sessa, il nostro Francesco stampò i classici come Omero, Virgilio, Ariosto, Dante, Petrarca, Ovidio; stampò in latino, in volgare, in castigliano e in greco⁹.

Apparentemente il vasto orizzonte di argomenti tra loro diversi che emerge dall'analisi dei titoli non permette di evidenziare una linea editoriale precisa; poteva capitare che alcuni stampatori si specializzassero in un preciso ambito e Francesco Rampazetto non fece eccezione. Seguendo due illustri predecessori come Antonio Gardano e Girolamo Scoto, si specializzò nella stampa di libri musicali¹⁰. Basti qui ricordare il *Liber primus musarum cum quattuor vocibus* del compositore fiammingo Cipriano de Rore uscito nel 1563, oppure le *Modulationes sex vocum* di Gioseffo Zarlino stampate per la prima volta nel 1566¹¹.

È risaputo che verso la metà del Cinquecento Lonato conobbe una pri-

mavera culturale mai vista prima il cui *acme* coincise col soggiorno del cardinale inglese Reginald Pole nell'abbazia di Maguzzano. Il ritiro gli era stato accordato nel 1553 da papa Giulio III in una pausa del Concilio di Trento per meditare sulla situazione della Chiesa e predisporre un piano di intervento diplomatico. Affinché avesse una adeguata accoglienza il vescovo di Verona, Luigi Lippomano, concesse all'arciprete e umanista Pier Francesco Zini il *sacro ed ameno recesso di Lonato* forse esaudendo i desideri dello stesso Pole. Oltre al cardinale, che Zini nelle sue dedicatorie indicò come *patronus meus*, altri illustri personaggi presero parte alle discussioni: il sacerdote e segretario del cardinale Bartolomeo Stella, il monaco Giovanni Battista Folengo, fratello del poeta Teofilo, Lorenzo Massolo, l'abate Flavio Alessio Ugoni, l'abate Grisostomo Calvino, Giacomo Chizzola, il vescovo di Brescia Durante Duranti, il monsignor Alvise Priuli, il podestà di Brescia Francesco Priuli, l'agronomo Camillo Tarello, il vescovo di Alba Marco Girolamo Vida¹².

Che Francesco non fosse del tutto estraneo a quell'intreccio di nobili amicizie lo testimonia l'intensa attività editoriale in collaborazione con lo Zini: nel 1561 stampò la *Divina quaedam s. Ephraem opera* che lo Zini tradusse dal greco in latino; nel 1575 fu la volta di *Euthymii monachi Zigabeni Orthodoxae fidei dogmatica panoplia*, sempre tradotta in latino, e nello stesso anno fu eseguita la traduzione in volgare del *Ritratto del vero e perfetto gentil'huomo* di Filone Ebreo¹³. Zini stes-

so fu autore di alcuni scritti stampati nella bottega del Nostro: *Boni Pastoris exemplum ac specimen singulare; L'anno santo MDLXXV. Nel pontificato di n.s. papa Gregorio XIII; L'ordine et cerimonie della santità di n. signore papa Gregorio XIII*¹⁴. (Figura 2)



Figura 2. Frontespizio acquerellato della *Diuina quaedam s. Ephraem opera* (1561) tradotta da Pier Francesco Zini con dedica «Ex oppido Lonati»

8. GIROLAMO BENZONI, *La historia del mondo nuouo di m. Girolamo Benzoni milanese. La qual tratta dell'isole, et mari nuouamente ritrouati, et delle nuoue città da lui proprio vedute, per acqua, et per terra in quattordecim anni*, In Venetia, appresso Francesco Rampazetto, 1565 (*Edit 16*, CNCE 5383).

9. Un classico in lingua castigliana è HOMERUS, *La Vlyxea de Homero, traduzida de griego en lengua castellana, por el secretario Gonçalo Perez. Nueuamente por el mesmo reuista y emendada*, en Venetia, en casa di Francesco Rampazetto, 1562 (*Edit 16*, CNCE 22967). Inoltre, per i testi in greco, la collaborazione con Stefano Nicolini da Sabbio portò alla pubblicazione della *Corona pretiosa laquale insegna la lingua greca uolgare et litterale, et la lingua latina, et il volgar italico, con molta facilità et prestezza, nuouamente emendada*, in Vinegia, appresso Francesco Rampazetto, 1567 (*Edit 16*, CNCE 13358); cfr. anche *Il mestier de le stamperie de i libri. Le vicende e i percorsi dei tipografi di Sabbio Chiese tra Cinque e Seicento e l'opera dei Nicolini*, a cura di Ennio Sandal, Grafo, Sabbio Chiese 2002, pp. 40 e 99.

10. Cfr. C.I. NIELSEN, *Francesco Rampazetto*, pp. 4-8; inoltre cfr. JANE A. BERNSTEIN, *Music Printing in Renaissance Venice. The Scoto press (1539-1572)*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1998, pp. 113, 117-118, 183.

11. Cfr. C.I. NIELSEN, *Francesco Rampazetto*, pp. 62 e 172.

12. GIUSEPPE GANDINI, *Maguzzano. Storia di un'abbazia*, 2 voll., Brescia, Grafo, 2000, vol. I, pp. 118-121.

13. EPHRAEM <santo>, *Diuina quaedam s. Ephraem opera mille ducentis iam annis et Syra in Graecam linguam nunc autem et Graeca in Latinam uersa. Petro Francisco Zino Veronensi interprete*, Venetiis, apud Fran. Rampazetum, 1561 (*Edit 16*, CNCE 18130); ZIGABENUS EUTHYMIUS, *Euthymii monachi Zigabeni Orthodoxae fidei dogmaticae panopliae, et Graeco in Latinum conuersae, Petro Francisco Zino interprete. Volumen primum [-secundum]. Accessit index locupletissimus. Et Tabulae aduersos omnes haereses ex variis reuerendi d. Vuilhelmi Luidani scriptis decerptae*,

Venetiis, apud Fr. Rampazetum, 1575 (*Edit 16*, CNCE 18402); PHILO ALEXANDRINUS, *Il ritratto del vero et perfetto gentil'huomo, espresso da Filone Hebreo nella vita di Gioseppe patriarcha: et fatto volgare da M. Pier Francesco Zino canonico di Verona. La forma del perfetto christiano descritta da S. Gregorio vescovo Nisseno fratello del grande Basilio*, In Venetia, appresso Francesco Rampazetto, 1575 (*Edit 16*, CNCE 53092).

14. PIER FRANCESCO ZINI, *Boni pastoris exemplum ac specimen singulare*, Venetiis, apud Franciscum Rampazetum, 1556 (*Edit 16*, CNCE 36257); PIER FRANCESCO ZINI, *L'anno santo MDLXXV Nel pontificato di n.s. papa Gregorio XIII Auertimenti per riceuere con frutto il Giubileo nell'anno santo, & le indulgentie in ogni tempo & luogo, raccolti dal reuerendo m. Pier Francesco Zino, canonico di Verona, con molte cose marauigliose pertinenti al viaggio, et chiese, et antichità di Roma, come nell'indice si puo vedere*, In Venetia, [Francesco Rampazetto], [1575] (*Edit 16*, CNCE 37602); PIER FRANCESCO ZINI, *L'ordine et cerimonie dalla santità di n. signore papa Gregorio XIII. Osseruate nel serrare la Porta Santa: et le gratie del santissimo Giubileo, concesse da sua beatitudine a diuerse città*, In Venetia, per Franc. Rampazetto, 1576 (*Edit 16*, CNCE 71290).

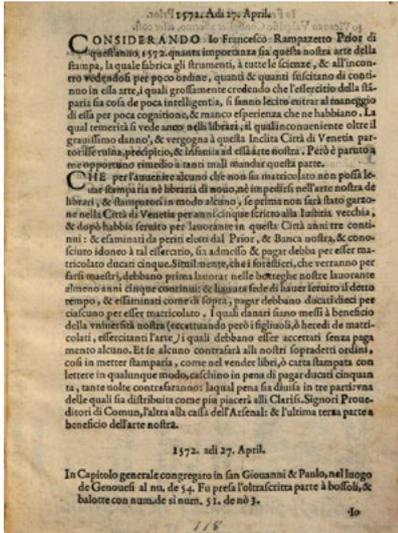


Figura 4. Pagina estratta dai *Capitoli dell'Università delli stampatori, et librari*, con le riforme dettate dal priore Francesco Rampazetto (1572)

del 18 gennaio 1548 (m.v.) ordinava l'istituzione di una corporazione degli stampatori e dei librai per mere esigenze di controllo da parte dei Savi all'Eresia. Gli intenti censori dovevano preoccupare non poco gli interessati, e forse per questo motivo passarono molti anni prima della stesura e dell'approvazione dei Capitoli dell'Università. Come molti stampatori e librai anche Francesco inciampò nella censura e capì a sue spese le conseguenze del controllo. Nel Cinquecento il breviario romano era quello più diffuso e autorevole, ma circolavano anche altre versioni, tra cui l'*Officium Beatae Mariae Virginis*. La nuova versione riformata dell'*Officium* fu annunciata da papa Pio V nella bolla *Quod a nobis* del 9 luglio 1568 e la vecchia versione fu bandita con bolla 11 marzo 1571. Pio V concesse alla Stamperia del Popolo Romano un privilegio di stampa della durata di sei anni con grande scontento degli stampatori veneziani che si videro esclusi dalla stampa di catechismi, breviari e messali. Il malumore non si limitò alle sole parole e il 25 agosto 1571 il Tribunale dell'Inquisizione intimò a Francesco Rampazetto, Domenico Farri e chiunque altro, sotto pena di scomunica, che non ardissero «imprimere, seu imprimi facere, aut impressa vendere officia reformata» di Maria. Gli interessati si assunsero i rischi del caso e non ob-

bedirono²². Nonostante questo, a loro andò bene perché nel gennaio 1572 il nunzio Nicolò Tagliapietra fece intendere «a ser Francesco Rampazetto et Domenego de Faris, come per l'officio della Santissima Inquisitione» non erano stati «escommunicati per l'atto fatto di 25 agosto prossimo passato». Il braccio di ferro continuava e il 30 ottobre dello stesso anno Giacomo Leoncini, Domenico Farri, Girolamo Bellabarba, Francesco Rampazetto e Domenico Nicolini, vennero invitati a «personalmente comparer nel Santo Officio» per il 4 novembre. Si dava loro la possibilità di esporre e «allegare le cause» in forza delle quali avrebbero potuto evitare di essere «escommunicati per haver stampato li officoli della Madonna contro il Motu proprio» di Pio V²³. La loro giustificazione fu che preferivano rischiare la dannazione eterna piuttosto che finire in miseria e successivamente si rivolsero ai Capi del Consiglio dei Dieci per avere protezione. La lotta proseguì nel gennaio 1573 con una parziale marcia indietro del nuovo papa Gregorio XIII che preferì non insistere nel far valere il privilegio



Figura 5. Frontespizio dell'*Officium gloriosae Virginis Mariae* (1571) stampato da Francesco Rampazetto

22. *Officium gloriosae Virginis Mariae secundum S. Ecclesiam Romanam nuper ex Concilio Tridentino reformatum*, Venetiis, apud Franciscum Rampazetum, 1571 (*Edit 16*, CNCE 11800).

23. ASVe, *Savi all'Eresia*, busta 156.

esclusivo concesso dal predecessore alla Stamperia del Popolo Romano e autorizzò Luc'Antonio Giunti a stampare l'*Officium*²⁴. I membri dell'arte, consapevoli del successo riportato col breviario, forzarono la mano e ignorarono i diritti esclusivi che proteggevano la stampa del messale. Nel 1573 sia Grazioso Percacino che Francesco Rampazetto ne realizzarono un'edizione ciascuno questa volta incorrendo nella scomunica²⁵. Non conosciamo le conseguenze della scomunica, ma anche in questo caso il papa cedette incaricando la Congregazione dell'Indice di trovare una formula per riammettere i librai e gli stampatori esclusi dal mercato dei messali. La battaglia diplomatica trovò così una soluzione e negli anni seguenti sia l'*Officium* che il messale furono stampati un po' da tutti. (Figura 5)

Francesco di battaglia ne fece ancora poche. La tragedia della peste, che si abbatté sulla città lagunare, lo colse il 9 luglio 1576. Qualche giorno prima, debilitato dalla febbre, fu visitato «alla porta» delle case di «Cha Orio in corte del stampador» dal valente medico Agostino da Modena²⁶. La diagnosi suonava quasi come una sentenza: «fu dato de suspeto»²⁷. Furono presi

24. La vicenda è riassunta in P.F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia 1540-1605*, Il Veltrò Editrice, Roma 1983, pp. 238; 243-246.

25. Il messale in questione era: *Missale Romanum ex decreto sacrosancti Concilii Tridentini restitutum et Pii V pont. max. iussu editum*, Venetiis, apud Franciscum Rampazetum, 1573 (*Edit 16*, CNCE 74939). Sulla scomunica cfr. P.F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana*, p. 247.

26. Si sospetta che il medico in questione sia quell'Agostino Gadaldin che alcuni studiosi, erroneamente, pensano sia morto nel 1575 durante la peste a Venezia. Era figlio del libraio e stampatore Antonio che nel 1559 fu processato dall'Inquisizione e condannato all'abiura per eresia e commercio di libri proibiti (cfr. MATTEO AL KALAK, *L'eresia dei fratelli. Una comunità eterodossa nella Modena del Cinquecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011). Alcune notizie che lo riguardano sono in GIROLAMO TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese o notizia della vita e delle opere degli scrittori nati negli Stati del serenissimo signor duca di Modena*, tomo II, Modena, Società Tipografica, 1782, pp. 371-373.

27. Archivio Storico del Patriarcato di

immediati provvedimenti sanitari col sequestro in casa dei famigliari, ma non passò molto tempo che la sventura colpì anche Medea, la figlia diciassettenne di Francesco. A nulla valse la visita del famoso medico Belisario Gadaldin e Medea spirò il 20 luglio²⁸. (Figura 6)

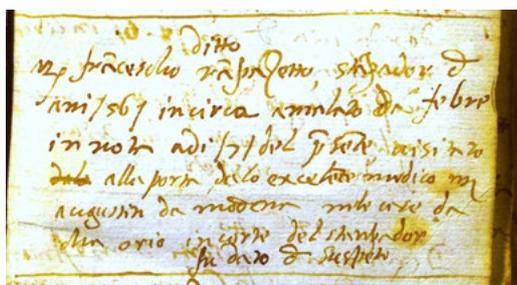


Figura 6. Necrologio di Francesco Rampazetto conservato nell'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia (1576)

La peste del 1575-1577, e la conseguente crisi economica, fu la causa del calo delle impressioni. Cessarono le loro pubblicazioni Lodovico Avanzi e Giovanni Bariletto; ad altri editori subentrarono eredi molto meno attivi. Solo alcune grosse case, come quelle dei Gardano, dei Guerra, dei Sessa, degli Scoto e dei Rampazetto riuscirono a riprendersi verso la metà degli anni Ottanta²⁹. Francesco aveva tre figli maschi: Giovanni Battista, Giacomo e Giovanni Antonio che continuarono l'attività nella bottega in *Calle delle Rasse*. Per vari motivi nel volgere di pochi anni i loro destini si divisero. Di Giovanni Battista si sa solo che si trasferì nel Regno di Napoli, che aveva un figliolo di nome Francesco cresciuto a Venezia in casa di Giovanni Antonio. Giacomo, di professione avvocato, preferì lasciare l'attività di stampatore e

Venezia (d'ora in poi ASPVe), Parrocchia di San Giovanni Novo, *Registro morti*, 9 luglio 1576.

28. Il fatto che Belisario Gadaldin, figlio del celebre Agostino, abbia visitato la figlia di Francesco Rampazetto, lascia ritenere che a visitare lo stampatore lonatese sia stato proprio Agostino Gadaldin. Cfr. G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, tomo II, pp. 371-373. La morte di Medea è registrata in ASPVe, Parrocchia di San Giovanni Novo, *Registro morti*, 20 luglio 1576.

29. P.F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana*, pp. 320-322.

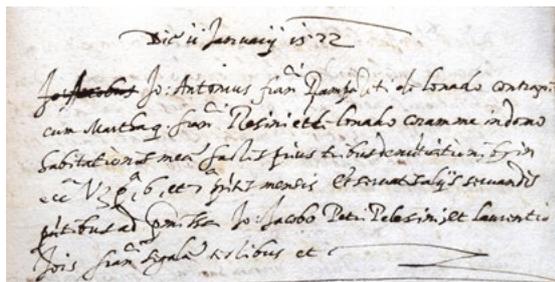


Figura 7. Matrimonio di Giovanni Antonio Rampazetto con Marta Resini (1572)

trasferirsi con moglie e figli a Napoli³⁰.

Giovanni Antonio, nato intorno al 1540, come il padre conservò i legami col paese di origine. Nel 1572 sposò una certa Marta Resini e il registro parrocchiale lo indica come originario «di Lonado»³¹. (Figura 7)

Successivamente si trasferì con la moglie a Venezia nella sua casa in contrada San Giovanni Novo non perdendo occasione di ritornare periodicamente nel paese morenico per rinsaldare gli stretti legami coi compaesani e dare mostra delle sue radici. Mentre a Venezia la peste mieteva le sue vittime Giovanni Antonio si trovava a Lonato e il 31 maggio 1576 fu testimone di nozze di Ulisse Tarello, il figlio dell'illustre agronomo lonatese Camillo³². Nel 1582 stampò i *Concetti* di Girolamo Garimberto dedicandoli al suo grande amico Francesco Averoldi che in quell'anno fu nominato podestà di Lonato³³. Pochi anni dopo, nel

30. Giacomo era *legum doctor* secondo quanto emerge dal documento conservato nell'Archivio di Stato di Brescia (d'ora in poi ASBs), *Fondo notarile di Brescia*, notaio Ceruti Pietro, atto 1 gennaio 1588; il suo trasferimento a Napoli è documentato dal testamento di Giovanni Antonio in ASVe, *Notarile, Testamenti*, notaio Nicolò Doglioni, atto 30 settembre 1607.

31. Archivio parrocchiale di Lonato (d'ora in poi APLonato), *Registro matrimoni*, 11 gennaio 1572.

32. Sulle vicende della famiglia Tarello cfr. SEVERINO BERTINI, *Questo matrimonio non s'ha da fare. Canonici delitti nel Cinquecento a Lonato*, Brescia, Libereditazioni, 2016.

33. GIROLAMO GARIMBERTI, *Concetti di Hieronimo Garimberto et altri degni auttori, raccolti da lui per scriuere & ragionar familiarmente; con nuoua aggiunta a suoi luoghi*, Venetia, [Giovanni

1588, diede dimostrazione della devozione della sua famiglia alla Madonna del Corlo stampando gli ordini dell'*honoranda* Confraternita dei Discipolini³⁴.

In un periodo in cui la stampa veneziana era considerata la più importante al mondo, Giovanni Antonio si trovava a capo di una delle più

illustri officine godendo della stima di molti colleghi. Anche per questi motivi ricoprì cariche importanti all'interno della corporazione dei librai e stampatori: fu eletto consigliere nel 1580, 1603 e 1605; nel 1586, 1587 e 1590 fu eletto tra i «Sei di Giunta»; nel 1601 ricoprì la carica di «difensore dell'arte»³⁵. Uno dei momenti più importanti per la sua carriera si concretizzò il 28 gennaio 1584 quando a seguito di una supplica indirizzata alla Signoria gli fu concesso il privilegio di stampatore ducale per 25 anni. Da quel momento in poi spettò esclusivamente a lui la stampa delle bollette dei dazi e la stampa di tutti i documenti ufficiali delle magistrature veneziane.

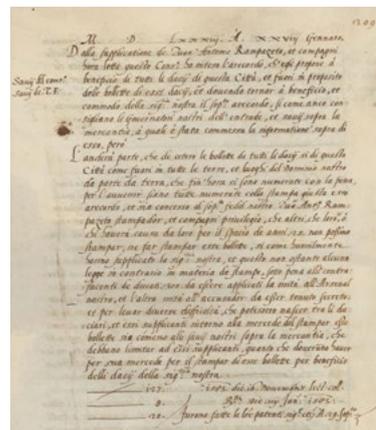


Figura 8. Privilegio concesso dal Senato a Giovanni Antonio Rampazetto nel 1583 m.v

Antonio Rampazetto], 1582 (*Edit* 16, CNCE 20430).

34. *Libro nel quale si contengono gli ordini dell'honoranda, e divota Confraternita de' Discipolini di Santa Maria dal Corlo di Lonato*, Venetia, appresso Giovanni Antonio Rampazetto, 1588.

35. ASVe, *Arte dei librai, stampatori, ligatori*, busta 163.

In un periodo in cui l'arte era avviata verso il declino, il Nostro si assicurò una fonte di lavoro e di reddito³⁶. (Figura 8)

Purtroppo per lui, il titolo di stampatore ducale non gli permise di evitare alcuni problemi col Tribunale dell'Inquisizione. Da tempo il Sant'Ufficio di Venezia era venuto a conoscenza della vendita e della circolazione per le vie della città lagunare di un piccolo opuscolo sospetto. Siamo nel 1588 e gli accordi tra Santa Sede e Venezia prevedevano che qualsiasi libro, prima di uscire dai torchi, dovesse avere il permesso di stampa o *imprimatur*³⁷. La procedura multipla per la censura preventiva, messa a punto nel 1562, prevedeva che i manoscritti venissero esaminati da tre lettori col potere di correggerli, rifiutarli o di avvallarli. Essi dovevano certificare che non contenessero nulla contro la fede, contro la pubblica morale e che non ci fossero affermazioni politicamente sconvenienti. L'autore presentava il manoscritto all'inquisitore che lo leggeva con attenzione alle enunciazioni dottrinali e morali; successivamente passava al pubblico lettore che era attento al contenuto politico; infine al segretario ducale che accertava la presenza o meno di offese a sovrani amici. Coi tre certificati l'autore si recava dai Riformatori dello Studio di Padova per avere un altro certificato da consegnare ai Capi del Consiglio dei Dieci che concedevano l'*imprimatur*. Era una procedura dispendiosa sia in termini economici che di tempo: per ottenere il permesso di stampa potevano passare fino a tre mesi e non sempre si era disposti a farlo³⁸.

L'opuscolo finito nelle mani dell'Inquisizione era privo di qualsiasi permesso di stampa delle autorità. Stampato *in-dodicesimo* e di sole 7 facciate,

36. Giovanni Antonio, su mandato delle magistrature veneziane, aveva il compito di prendere visione dei registri, prendere nota delle deliberazioni e stampare copie fedeli al testo originale (ASVe, Senato, Deliberazioni, Terra, reg. 54, c. 209: il privilegio è del 28 gennaio 1583 m.v.).

37. Il fascicolo da cui sono state tratte le notizie è conservato in ASVe, Savi all'Eresia, busta 63.

38. P.F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana*, pp. 212-213.

il suo titolo era *Vita di S. Massimo vescovo. La cui testa s'è ora recuperata, e per ciò si fa la solennissima processione*. Giovanni Antonio diede la colpa a una incomprensione col libraio Sigismondo Bordogna, ma nonostante questo non riuscì a sottrarsi alla condanna: fu costretto a presentarsi davanti al capitano Girolamo Vitriarius che aprì le porte del carcere del Sant'Ufficio in San Domenico in Castello. Lo stampatore lonatese e il libraio vennero rinchiusi per scontare la pena stabilita. Cinque giorni dopo, il primo dicembre 1588, il tribunale li rilasciò entrambi con l'ammonizione di osservare in futuro i decreti in materia di stampa dei libri³⁹.

Nel 1607, raggiunta l'età di 67 anni, colpito da febbre, Giovanni Antonio spirò⁴⁰. Pochi anni prima la moglie Marta lo aveva lasciato solo, senza figli. Nelle sue ultime volontà, dettate al notaio il 30 settembre 1607, ordinò che fosse data «per una volta tantum piccoli vinticinque a Zuanne Giacomo», ovvero il fratello che si era trasferito a Napoli con la figliolanza; «non si diano maraveglia - si legge - se io non allargo più la mano, perché siamo divisi tra noi fratelli di netto quel poco noi havevimo, come appar per carta [...] fatta nelli atti di un nodaro in Napoli». Per i restanti beni «mobili, stabili, caduchi, et non caduchi, et di ogni cosa» il nipote Francesco, figlio del fratello Giovanni Battista, fu nominato erede unico⁴¹.

Francesco, nato nel 1583 circa, anche se molto giovane, aveva già acquisito una notevole esperienza lavorando con lo zio. Questo gli permise di prendere le redini dell'azienda senza andare in sofferenza. Al libro dal titolo *Historia dell'isola e monasterio di San Secondo di Venetia* di Domenico Codagli, stampato nel 1609, aggiunse di sua iniziativa un *Cronico brevissimo dell'isola* tratto dagli scritti non stampati dell'autore. Una *Lettera de lo stam-*

39. Sulla vicenda cfr. SEVERINO BERTINI, *Libri proibiti. Uno stampatore lonatese nelle mani dell'Inquisizione*, «Misinta. Rivista di bibliofilia e cultura», anno XXIII, dicembre 2016, pp. 25-30.

40. ASVe, *Provveditori alla Sanità, Necrologi*, busta 835: morì il 2 ottobre 1607.

41. ASVe, *Notarile, Testamenti*, notaio Nicolò Doglioni, atto 30 settembre 1607.

patore agli cortesi et benigni lettori che precede il *Cronico* spiegava che la scelta editoriale era stata concepita anche per onorare la memoria e la devozione che aveva «Gio. Antonio Rampazetto mio Zio alle Sante Reliquie del glorioso Martire di quest'isola difensore». La lettera così si chiudeva: «Dalla nostra Stamparia, li 9 di Genaro l'Anno 1609. Francesco Rampazetto Stampator Ducale»⁴²; il Senato aveva da poco «prorogato per lo spatio di altri anni vinticinque il privilegio già concesso» a Giovanni Antonio «circa il stampare le bollette di tutti li datii» e anche Francesco entrò così nel novero degli stampatori ducali⁴³.

Come lo zio si era sposato in Duomo a Lonato. Era l'8 ottobre 1600 e la sposa, Lucia Salvoldi, seguì il marito a Venezia nelle case di San Giovanni Novo⁴⁴. Il primo matrimonio non ebbe la fortuna di durare a lungo; in seguito alla morte prematura di Lucia, Francesco si risposò con Caterina Robaccioli sempre nel Duomo di Lonato⁴⁵. (Figura 9)

Lo stampatore lonatese godeva di considerazione tra i colleghi: presente alle riunioni dell'arte, nel 1612 non fu eletto scrivano in quanto non aveva raggiunto i limiti di età richiesti. Allo scadere del trentesimo anno, nel 1613, fu eletto tra i sei di giunta, ma la carriera doveva presto concludersi in modo inaspettato. Per «haver falsificato un mandato di Collegio, sottoscrivendolo falsamente col nome del cassiere medesimo d'esso Collegio, et segretario», Francesco finì in carcere e il Senato gli revocò immediatamente il privilegio di stampatore ducale. Essendo molto delicato il «negotio delle stampe d'esse

42. DOMENICO CODAGLI, *Historia dell'isola e monasterio di S. Secondo di Venetia. Descritta dal R.P. predicatore F. Domenico Codagli da gli Orzi noui, dell'ordine de predicatori. Con vn cronico in fine, del nome & cognome di quelle abbadesse e monache, le quali vi fecero vita separata; & de tutti i presidenti, che in essa hebbero il gouerno*, In Venetia, presso Francesco Rampazetto, 1609.

43. ASVe, Senato, *Deliberazioni, Terra*, reg. 77, c. 179, privilegio del 15 dicembre 1607.

44. APLonato, *Registro matrimoni*, 8 ottobre 1600.

45. APLonato, *Registro matrimoni*, 23 ottobre 1611.

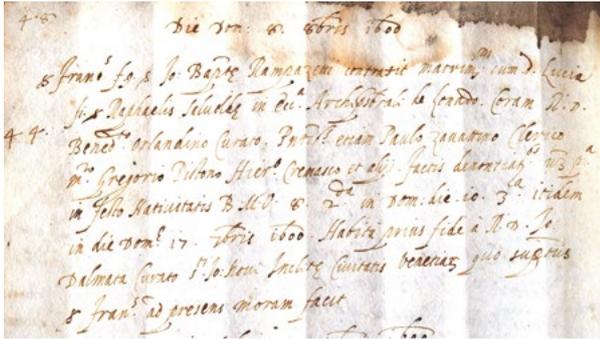


Figura 9. Matrimonio di Francesco Rampazetto con Lucia Salvoldi (1600)

bollette» e di pertinenza di «persona fedele, et non sospetta», fu deliberato che i «fedeli Roberto Megetti, et Evangelista Deuchino», dei quali si aveva «ottima relatione», stampassero «le bollette suddette sino alla spedizione del suddetto Rampazetto»⁴⁶.

Francesco fu condannato, scontò la sua pena, ma non fu più reintegrato nelle sue funzioni e il nome Rampazetto sparì definitivamente dal settore librario⁴⁷. (Figura 10)

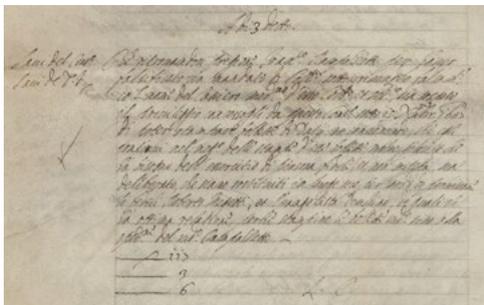


Figura 10. Il Senato toglie il privilegio a Francesco Rampazetto che in quel momento si trova in carcere

Edizioni rare e pregiate dei Rampazetto.

In circa 70 anni di attività i Rampazetto stamparono oltre mille titoli e tra questi anche qualche edizione oggi rara e pregiata. Il *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo* (Edit 16) ne censisce 1043, ma il dato è solo parziale e non comprende alcuni titoli di un certo interesse per la bibliologia. Come abbiamo visto la

46. ASVe, *Senato, Deliberazioni*, Terra, reg. 84, c. 174v, delibera del 3 dicembre 1614.

47. ASVe, *Notarile, Atti*, notaio Girolamo De Cappi, atto 18 febbraio 1631.

versatilità e la perizia di Francesco il Vecchio ebbero modo di manifestarsi nella stampa di libri musicali, pratica seguita da pochissimi suoi colleghi, e nella stampa di libri nelle più svariate lingue, come l'*Odissea* in castigliano e opere in lingua

greca⁴⁸. Nel 1554 stampò il titolo, non censito, *Diegesis eis tas praxeis tou periboetou stratigou ton Romaion, megalou Belisariou*. Si trattava di una ristampa dell'edizione del 1548 di Pietro Nicolini da Sabbio Chiese corredata da silografie di un certo interesse⁴⁹. Un'altra significativa silografia la si può trovare

sul frontespizio dell'*Horologion*, un'opera in greco uscita dai suoi torchi nello stesso anno, anche questa precedentemente stampata più volte dai Nicolini⁵⁰. (Figura 11)

Tra tanti titoli non potevano

48. *L'Odissea* del 1562, non censita in Edit 16, è una ristampa di quella apparsa nel 1553 ad opera di Gabriele Giolito de' Ferrari: HOMERUS, *La Ulyxea de Homero, repartida en XIII libros. Traduzida de griego en romance castellano por el senor Gonçalo Perez*, Imprimiose en Venetia, en casa de Gabriel Giolito de Ferrariis y sus hermanos, 1553 (Imprimiose en Venetia, en casa de Gabriel Giolito de Ferrariis y sus hermanos, 1553) (Edit 16, CNCE 22962).

49. *Diegesis eis tas praxeis tou periboetou stratigou ton Romaion, megalou Belisariou*, (Enetiesi parà Petrou tou Sabieos, afménē Septebrio. In Vinegia, per Pietro di Nicolini da Sabio, a instantia di m. Damian di Santa Maria, 1548 nel mese di settembre) (Edit 16, CNCE 68176). Sui Nicolini stampatori di opere in lingua greca cfr. cfr. *Il mestier de le stamperie de i libri*, curato da Ennio Sandal.

50. CHIESA CATTOLICA, *Horologion*, Enetiis [!] (Venetiis, apud Franciscum Rampazetum, 1554) (Edit 16, CNCE 40432).

mancare le prime edizioni come *La historia del Mondo Nuovo* di Girolamo Benzoni a cui si è accennato, corredata anch'essa da numerose silografie. Il periodo a cavallo della metà del Cinquecento è considerato un momento glorioso per la chimica tecnica. Dai torchi uscirono molte opere in cui per la prima volta venivano affrontati in maniera razionale i vari settori della



Figura 11. Frontespizio e verso con silografie di *Diegesis eis tas praxeis tou periboetou stratigou ton Romaion megalou Belisariou* (1554) stampato da Francesco Rampazetto. *Narrazione delle imprese del celebre generale dei Romani Belisario il grande*

chimica tecnologica, dalla tintoria, alla ceramica, alla fonderia, alla vetreria, all'arte mineraria. Anche Francesco diede il suo contributo al *rinascimento sperimentale delle scienze* stampando, nel 1555, i *Notandissimi secreti de l'arte profumatoria* di Giovanventura Rosetti⁵¹. Nel trattato l'autore fornì una grande quantità di nozioni sulla preparazione di cosmetici e di profumi, soffermandosi sulla fabbricazione dei saponi. L'obiettivo era quello di infrangere, con la pubblicazione dei suoi ricettari, la segretezza dei procedimenti mantenuti gelosamente nascosti dai suoi contemporanei. Non fece mistero dei suoi intenti nemmeno nel Proemio del *Plichtho de l'arte dei tentori* pubblicato per la prima volta nel 1548 da Agostino Bindoni e ristampato da Rampazetto nel 1560: da quel momento l'arte sarebbe stata «utile et proficua a quelli che» avessero voluto «trahere utile per loro lucro» e sarebbe stata

51. FRANCO BRUNELLO, *L'arte della Tintura nella storia dell'umanità*, Vicenza, Neri Pozzi Editore, 1968, pp. 185-186. Cfr. anche FRANCO BRUNELLO E FRANCA FACCHETTI, «Prefazione» a Giovanventura Rosetti, *Notandissimi secreti de l'arte profumatoria*, Vicenza, Neri Pozzi Editore, 1992, pp. 9-13.

sottratta alle mani tiranniche di coloro che la tenevano nascosta⁵². (Figura 12)
Una grande gioia per i bibliofili di



Figura 12. Frontespizio dei *Notandissimi secreti de l'arte profumatoria* (1555) stampati da Francesco Rampazetto

oggi è la prima edizione a stampa degli Statuti di Treviso che vide la luce nel 1555 e subito fece una fine poco onorevole: i volumi furono «abrusati sopra la piazza de Treviso, de ordine del Consiglio de 40» e si salvarono solo pochissimi esemplari. Il motivo che innescò la scintilla fu la presenza di numerosi errori e varianti di cui fu ritenuto responsabile il dottor Vitale Vitali, revisore degli statuti. Possiamo solo immaginare la delusione di Francesco nel vedere finir in cenere il risultato dei suoi sforzi; a parziale conforto, il suo lavoro tipografico fu ritenuto valido e la sua fatica fu integralmente pagata⁵³.

52. GIOVANVENTURA ROSETTI, *Plichto de l'arte de tentori che insegna tenger panni telle banbasi et sede si per larthe maggiore come per la comune*, In Venetia, per Francesco Rampazetto, 1540 (*Edit 16*, CNCE 66899). Cfr. F. BRUNELLO, *L'arte della Tintura*, p. 187. Sulla datazione corretta della pubblicazione del *Plichto* cfr. F. BRUNELLO, *L'arte della Tintura*, pp. 188-189.

53. Su questo episodio cfr. SEVERINO BERTINI, *Lo stampatore lonatese Francesco Rampazetto e gli Statuti di Treviso del 1555*,

Anche i figli ebbero modo di far gemere i torchi e di dare alla luce opere che al giorno d'oggi sono considerate rare e di un certo pregio. Nel 1588 Giovanni Antonio stampò il *Libro nel quale si contengono gli ordini dell'honoranda, e divota Confraternita de' Disciplini* che, sicuramente, ebbe una circolazione limitata al paese nativo. Oltre ad essere una prima edizione non ancora censita in *Edit 16*, pare che ne sia sopravvissuto solo un unico esemplare attualmente conservato nella *Fondazione Ugo Da Como* di Lonato.

Esemplare unico e non censito è anche la ristampa, avvenuta nello stesso anno, della *Vita di San Massimo* per la quale Giovanni Antonio patì cinque giorni di carcere. L'Inquisizione veneziana fece sparire dalla circolazione tutte le copie e l'*unicum* rimasto, scoperto da chi scrive, è conservato nel fondo *Savi all'Eresia* dell'Archivio di Stato di Venezia⁵⁴. (Figura 13)



Figura 13. Sulla sinistra frontespizio del *Libro nel quale si contengono gli ordini dell'honoranda, e divota Confraternita de' Disciplini* (1588) e sulla destra frontespizio della *Vita di S. Massimo vescovo* (1588) entrambi stampati da Giovanni Antonio Rampazetto

La politica libraria della cosiddetta Controriforma indicava al cristiano cattolico i libri da non leggere con l'*In-*

«I Quaderni della Fondazione Ugo Da Como», numero 23, 2019, pp. 70-74.

54. ASVe, *Savi all'eresia*, busta 63. Sul caso si rimanda a S. BERTINI, *Libri proibiti. Uno stampatore lonatese nelle mani dell'Inquisizione*, pp. 25-30.

dex librorum prohibitorum, ma anche i libri consigliati per una *biblioteca selecta* spiritualmente edificante. Tra le letture ortodosse vi erano anche le *Epistole e vangeli* tradotte dal domenicano Remigio Nannini da Firenze che ebbero larga diffusione. In un periodo in cui la liturgia e le letture della messa erano svolte in latino, contrariamente alla predicazione che era in volgare, la traduzione delle letture in volgare riscosse un notevole successo costituendo un lezionario per il popolo. Tra le svariate edizioni, se ne contano almeno ventiquattro nel XVI secolo, recentemente ne è stata scoperta una, prima del tutto ignota, conservata presso la Biblioteca generale della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme. L'anno di edizione è il 1593 e lo stampatore è Giovanni Antonio Rampazetto⁵⁵.

I libri devozionali costituivano una fonte di reddito importante a cui non era possibile rinunciare, a costo di rischiare la dannazione eterna. I Rampazetto li stamparono in latino, in volgare, in greco e perfino in lingua serba. Nel 1597 dai torchi di Giovanni Antonio uscì l'ultimo libro veneziano in cirillico del XVI secolo: il *Molitvenik* dell'igumeno Stefan da Pa-

55. Dell'esemplare, studiato e posto all'attenzione da Edoardo Barbieri, si trova una descrizione in EDOARDO BARBIERI, *Una sconosciuta edizione delle Epistole e vangeli del Nannini conservata a Gerusalemme*, «Biblioteche oggi. Trends. Rivista di studi e ricerche diretta da Giovanni Solimine», dicembre 2018, pp. 70-75. Un'edizione simile a quella del 1593 fu pubblicata a Venezia nel 1584 e sottoscritta al frontespizio da Fabio e Agostino Zoppini, mentre nel *colophon* dagli eredi di Francesco Rampazetto. L'edizione ha una breve dedica a suor Pacifica Tornielli del monastero agostiniano di San Daniele di Venezia per mano di Giovanni Antonio. Cfr. *Epistole, et Euangelii che si dicono tutto l'anno nella Messa, tradotte in lingua Toscana. Nouamente corrette, et riformate secondo il Messale Romano, stampato d'ordine del santo Concilio di Trento. Con calendario, tauola, et altre cose necessarie, si per commodità de' pij lettori, come per ornamento dell'opera*, Venetia, appresso Fabio, & Agostin Zoppini fratelli, 1584 (In Venetia, appresso gli heredi di Francesco Rampazetto, 1583) (*Edit 16*, CNCE 45506).

strovik. L'unico esemplare censito in Italia, ma non in *Edit 16*, è conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana⁵⁶.

Tra gli oltre mille titoli usciti dai torchi degli stampatori lonatesi le perle sono indubbiamente numerose. Come i più importanti stampatori dell'epoca anche i Rampazetto si cimentarono con la *Commedia* di Dante. L'elenco completo delle opere dantesche del Cinquecento censite in *Edit 16*, comprese le contraffazioni, annovera trenta edizioni e non si può dire che i bresciani non fossero protagonisti. Nel 1507 uscì *Danthe Alighieri fiorentino historiado* stampato da Bartolomeo Zanni di Portese⁵⁷; Alessandro Paganino nel 1516 circa stampò *Dante col sito, et forma dell'Inferno*, detto *Dantino*, opera ristampata tra il 1527 e il 1533⁵⁸; nel 1569 Domenico Farri, originario di Rivoltella, diede alle stampe *La Divina Comedia di Dante* poi ristampata nel 1578⁵⁹.

56. Cfr. SIMONETTA PELUSI, *Il libro liturgico veneziano per serbi e croati fra Quattro e Cinquecento*, in *Le civiltà del libro e la stampa a Venezia. Testi sacri ebraici, cristiani, islamici da Quattrocento al Settecento*, a cura di Simonetta Pelusi, Padova, Poligrafo, 2000, pp. 48-49.

57. DANTE ALIGHIERI, *Danthe Alighieri fiorentino historiado*, (Impressa in Venetia, per Bartholomeo de Zanni da Portese, 1507 adi XVII de zugno) (*Edit 16*, CNCE 1147).

58. Rarissima edizione della *Commedia*, la prima in-24°, il *Dantino* di Paganino, così soprannominato poiché rappresenta la più piccola edizione rinascimentale del poema, è illustrato da quattro silografie poste in fine al volume, realizzate dal celebre cartografo e incisore veneziano Giovanni Andrea Vavassore (cfr. LUCA RIVALI, *Per il Dante in 24° di Alessandro Paganini*, «La Bibliofilia», vol. 119, No. 3, settembre-dicembre 2017, pp. 345-366). DANTE ALIGHIERI, *Dante col sito, et forma dell'Inferno*, [Tra il 1515 e il 1516] (*Edit 16*, CNCE 1152) e DANTE ALIGHIERI, *Dante col sito, et forma dell'Inferno*, [tra il 1527 e il 1533] ([Toscolano], P. Alex. Pag. Benacenses. F. Bena. V. V.) (*Edit 16*, CNCE 1155).

59. DANTE ALIGHIERI, *La Diuina Comedia di Dante, di nuouo alla sua uera lettione ridotta con lo aiuto di molti antichissimi esemplari. Con argomenti, et allegorie per ciascun canto, et apostille nel margine. Et indice copiosissimo di vocaboli più importanti, usati dal poeta, con la sposition loro*, In Vinegia, appresso Domenico Farri, 1569 (In Vinegia, appresso Domenico

Di Dante non è rimasto il manoscritto originale della *Commedia*. In compenso il suo lavoro ebbe una larghissima diffusione grazie alle centinaia di copie manoscritte che iniziarono a circolare alla morte del poeta. Se da un lato i numerosi copisti facilitarono la conoscenza dell'opera, dall'altro portarono a una rapida corruzione del testo. Fu Pietro Bembo che fissò una nuova versione del poema, frutto di un accurato lavoro filologico compiuto sul Codice Vaticano latino 3199, pubblicandolo all'inizio del XVI secolo per i tipi di Aldo Manuzio col titolo *Terze Rime*⁶⁰. L'aldina del 1502 costituì l'archetipo di tutte le stampe del secolo che furono fatte in Italia e fuori. La sua fisionomia testuale non venne intaccata dall'aldina del 1515⁶¹ e, nonostante le numerose correzioni, nemmeno da molte altre edizioni. Ci furono, tuttavia, alcune edizioni che marcarono una maggiore autonomia, grazie all'uso di fonti a stampa precedenti. Tra queste quella celebre stampata da

Gabriele Giolito de' Ferrari nel 1555 curata da Ludovico Dolce, in cui Farri, 1569) (*Edit 16*, CNCE 1173); DANTE ALIGHIERI, *La Diuina Comedia di Dante con la dichiaratione de' vocaboli più importanti, usati dal poeta, di m. Lodouico Dolce*, In Vinegia, appresso Domenico Farri, 1578 (In Venetia, appresso Domenico Farri, 1578) (*Edit 16*, CNCE 1178).

60. DANTE ALIGHIERI, *Le terze rime di Dante*, (Venetiis, in aedib. Aldi, men. Aug. 1502) (*Edit 16*, CNCE 1144). Il Codice Vaticano latino 3199 fu donato da Boccaccio a Petrarca, per poi passare nella ricca biblioteca di Bernardo, padre di Pietro. Pietro trascrisse, *propria manu*, una copia in pulito, l'attuale Codice Vaticano latino 3197, che costituì il fondamento dell'aldina del 1502; cfr. ANGELO EUGENIO MECCA, *La tradizione a stampa della Commedia: dall'aldina del Bembo (1502) all'edizione della Crusca (1595)*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XVI, 1-2 (2013), pp. 10 e 14.

61. DANTE ALIGHIERI, *Dante col sito, et forma dell'Inferno tratta dalla istessa descriptione del poeta*, [Venezia, eredi di Aldo Manuzio il vecchio e Andrea Torresano il vecchio] (Impresso in Vinegia, nelle case d'Aldo e d'Andrea di Asola suo suocero, 1515 del mese di agosto) (*Edit 16*, 1150).

compare per la prima volta l'aggettivo *Divina*⁶², e l'edizione di qualche anno prima commentata dal lucchese Alessandro Vellutello e stampata da Francesco Marcolini⁶³. Per quest'occasione il Senato veneto concesse «a domino Alessandro Vellutello supplicante» il privilegio di «far stampar per anni X proximi il commento da lui composto» e proibì «a ciascun altro fra questo spatio di tempo» di stampare, o vendere, il commento all'interno dei domini veneziani⁶⁴. (Figura 14)

L'opera, uscita nel 1544 e considerata una delle migliori edizioni antiche in carattere italiano, fu un tentativo di opposizione netta e dichiarata

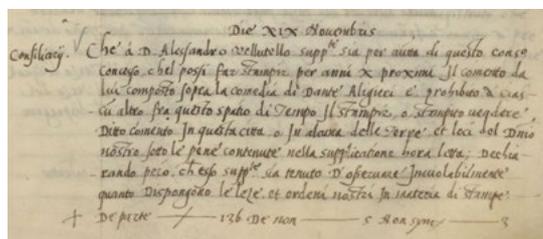


Figura 14. Privilegio del Senato concesso ad Alessandro Vellutello per il suo commento alla *Commedia* (1543)

all'edizione Bembo-Manuzio del 1502. L'impianto metodologico sotteso consisteva nel porre a testo la lezione del Bembo quando essa coincideva con quella del Landino del 1481. Quando, invece, si verificavano divergenze faceva testo il Landino, per partito preso contro Bembo. Il livello estremamente basso di errori confermò l'altissima qualità testuale dell'edizione Vellutello-Marcolini riconosciuta anche per

62. DANTE ALIGHIERI, *La Diuina Comedia di Dante, di nuouo alla sua vera lettione ridotta con lo aiuto di molti antichissimi esemplari. Con argomenti, et allegorie per ciascun canto, & apostille nel margine. Et indice copiosissimo di tutti i vocaboli piu importanti vsati dal poeta, con la sposition loro*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, et fratelli, 1555 (In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, et fratelli, 1554) (*Edit 16*, CNCE 1170).

63. DANTE ALIGHIERI, *La Comedia di Dante Alighieri [!] con la noua espositione di Alessandro Vellutello*, (Impressa in Vinegia, per Francesco Marcolini, ad instantia di Alessandro Vellutello, del mese di gugno [!] 1544) (*Edit 16*, CNCE 1163).

64. ASVe, *Senato, Deliberazioni*, Terra, reg. 33, c. 26, privilegio 19 novembre 1543.

questo come la migliore edizione dantesca del Cinquecento⁶⁵. Composta da 442 carte non numerate ripiegate in fascicoli da un *in-quarto*, fu impreziosita da 87 silografie, eseguite da Giovanni Britto, che alla morte del Marcolini finirono, almeno in parte, nelle mani di Francesco Rampazetto. L'attività di Marcolini si concluse nel 1559 e l'acquisizione del materiale tipografico permise a Francesco di specializzarsi nella stampa di libri musicali con la pubblicazione, nel 1561, dell'*Introduzione facilissima, et nouissima, di canto fermo, figurato, contraponto semplice, et inconcerto* del religioso portoghese Vicente Lusitano⁶⁶. Le preziose silografie ebbero numerosi riutilizzi come nel caso del libro di geomanzia *Le risposte della Signora Leonora Bianca* stampato dal Nostro nel 1565⁶⁷. Ma quello che

più interessa è che le immagini compaiono in una rarissima edizione della *Commedia* dello stampatore lonatese. A distanza di vent'anni dall'edizione marcoliniana Francesco entrò in possesso di alcune copie invendute di quella celebre edizione e, nel 1564, le rimise sul mercato effettuando quella che viene definita in gergo bibliologico una *rinfrascatura*: cambiò il frontespizio mantenendo il titolo originale con l'errore nel cognome di Dante; ricompose la *Dedica* e la *Lettera ai Lettori*; rimpiazzò, quando necessario, alcuni fogli difettosi e ripristinò i fogli mancanti. Fu così che *La comedia di Dante Alighieri con la nova espositione di Alessandro Vellutello* fu messa in vendita. A tradire la spregiudicata iniziativa commerciale di Rampazetto fu il *colophon* che era ancora quello dell'*editio princeps*: «Impressa in Vinegia, per Francesco Marcolini ad instantia di Alessandro Vellutello, del mese di Giugno l'anno MDXLIII». Fino a poco tempo fa sembrava che l'unico esemplare conservatosi, peraltro mutilo di alcune carte, fosse quello posseduto dalla Biblioteca della University of Notre Dame (Indiana, USA) ed esposta nella mostra *Renaissance Dante in Print* allestita alla Newberry Library di Chicago tra il 1993-1994. Recentemente sul mercato antiquario è comparso un secondo esemplare che per la sua rarità è stato messo in vendita al prezzo di circa 30.000 dollari⁶⁸. (Figura 15)

L'operazione della *rinfrascatura* avvenne contemporaneamente all'appa-

si pronostica, & risponde a diverse & molte curiose dimande & richieste circa le cose future. Per piacevolmente vedere quello che debba intravenire d'alcuna cosa che l'uomo cerca sapere, & intendere. In Venetia, appresso Francesco Rampazetto, 1565 (In Venetia, appresso Francesco Rampazetto, 1565) (*Edit 16*, CNCE 5702). Cfr. anche PAOLO PROCACCIOLI, *La Nova Espositione di Alessandro Vellutello. Un Dante per il Cinquecento*, «L'Alighieri», 27 (2006), p. 67.

68. FRANCESCA NEPORI, *Sulle illustrazioni di Francesco Marcolini. Uso, copia e reimpiego*, «la Biblioteca di via Senato», anno XII, dicembre 2020, pp. 23-29. Inoltre cfr. GIANCARLO PETRELLA, *Lo scaffale del bibliofilo. Consigli di collezionismo antiquario*, «la Biblioteca di via Senato», anno XIII, gennaio 2021, pp. 61-63.

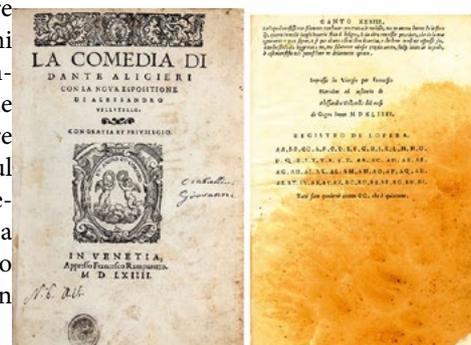


Figura 15. Frontespizio e colophon della rinfrascatura della *Commedia* del 1564 di Francesco Rampazetto

rizzazione sul mercato di un'altra celebre *Commedia*: gli editori erano i Sessa e il tipografo era Domenico Nicolini. I Sessa erano originari di Lugano che dopo una permanenza a Padova in contrada della Gatta, si trasferirono a Venezia a San Zulian dove impiantarono bottega. Sul luogo di lavoro non erano in funzione molti torchi per via di una scelta imprenditoriale che prevedeva di far stampare ad altri le molteplici edizioni. Si trattava di un'operazione conveniente rispetto a quella del loro acquisto che avrebbe comportato anche dispendiose assunzioni di personale. Si risparmiava sul materiale tipografico, sull'usura dei macchinari, sulla manodopera e questo giustificava la continua e reiterata richiesta di contratti societari con tipografi a cui venivano commissionati i lavori⁶⁹.

Per la *Commedia* del 1564 i Sessa si avvalsero dei torchi di Domenico Nicolini, stampatore bresciano di Sabbio Chiese. L'iniziativa editoriale faceva capo all'umanista Francesco Sansovino spinto a ristampare Dante dal riaccesso interesse per l'esegesi della *Commedia*, e dal ritorno al grande formato *in-folio* con l'integrazione dei due maggiori commenti del Quattro e

69. Sulla dinastia dei Sessa cfr. GENNARO TALLINI, *I Sessa editori luganesi a Venezia e l'integrale de l'opere di Virgilio Mantoano [...] (1580-1597)*, «Tipofilologia. Rivista internazionale di studi filologici e linguistici sui testi a stampa», 4, 2011, pp. 41-66 e SILVIA CURI NICOLARDI, *Una società tipografico-editoriale a Venezia nel secolo XVI. Melchiorre Sessa e Pietro di Ravani (1516-1525)*, Firenze, Olschki, 1984.

65. Sugli aspetti di filologia ed esegesi dantesca rimandiamo ad A.E. MECCA, *La tradizione a stampa della Commedia*.

66. VICENTE LUSITANO, *Introduzione facilissima, et nouissima, di canto fermo, figurato, contraponto semplice, et inconcerto, con regole generali per far fughe differenti sopra il canto fermo a II III et IIII voci et compositioni, proportioni, generi s. diatonico, cromatico, enarmonico. Composta per Vincentio Lusitano*, (In Venetia, per Francesco Rampazetto, 1561) (*Edit 16*, CNCE 44785). L'ultima pubblicazione musicale di Marcolini fu proprio la ristampa dell'*Introduzione facilissima* del Lusitano apparsa nel 1558. Per le illustrazioni silografiche, graficamente complesse come nel caso della *manus Guidonis*, si avvale di blocchetti realizzati *ex novo*. L'*Introduzione facilissima* fu poi ristampata nel 1561 da Francesco Rampazetto che usò la stessa matrice lignea per l'illustrazione della mano guidoniana e, in diversi casi, tipi musicali identici a quelli usati da Marcolini nel periodo 1557-1558. Cfr. C.I. NIELSEN, *Francesco Rampazetto*, p. 49 e cfr. MARIO ARMELLINI, «Francesco Marcolini stampatore di musica», in *Un giardino per le arti: «Francesco Marcolino da Forlì»*. La vita, l'opera, il catalogo. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Forlì, 11-13 ottobre 2007), a cura di P. Procaccioli, P. Temeroli, V. Tesei, Bologna, Ed. Compositori, 2009, pp. 207-210. Considerando che per stampare libri musicali serviva un'abilità e una perizia particolari non è trascurabile il sospetto che Francesco Rampazetto abbia fatto il suo apprendistato nella bottega di Marcolini.

67. LEONORA BIANCA, *Le risposte della signora Leonora Bianca dove ingenuissimamente et con mirabile arte,*

Cinquecento: il fiorentino Landino e il lucchese Vellutello⁷⁰. L'esegesi del lucchese, meno famosa e meno estesa, era rapida, meno incline alla digressione e tesa a rendere il testo leggibile. Mentre Landino privilegiò un'ampia lettura al-



Figura 16. Colophon della *Commedia* del 1564 edita dai Sessa con la marca della gatta e l'indicazione del tipografo Domenico Nicolini

legorizzante, Vellutello rimase più ancorato al testo adottando un approccio storicizzante⁷¹. (Figura 16)

Nelle intenzioni di Sansovino il volume uscito dai torchi doveva imporsi sul mercato perché vi si poteva trovare tutto ciò che aveva riscosso successo nell'ambito dell'editoria dantesca. L'imponente edizione, titolata *Dante con l'esposizione di Christoforo Landino, et di Alessandro Vellutello* è costituita da XXVIII+392 carte e presenta sul frontespizio un medaglione incorniciato d'alloro con il ritratto

70. GAIA TOMAZZOLI, *Sansovino editore di Dante: la Commedia del 1564*, in Francesco Sansovino scrittore del mondo. Atti del convegno internazionale di studi Pisa, 5-6-7 dicembre 2018, a cura di Luca D'Onghia e Daniele Musto, Sarnico (BG), Edizioni Archilet, 2019, p. 155.

71. G. TOMAZZOLI, «Sansovino editore di Dante», p. 156. A chiarire la paternità delle glosse si trovano, ai margini delle pagine, le sigle LAND. e VELL.; anche Sansovino si ritagliò un proprio spazio facendo precedere ogni canto da un *Argomento* posto sopra il testo poetico, e da un'Allegoria siglata con SANS.

del poeta che occupa ben più di metà pagina⁷². Dante, riprendendo la fisionomia attribuitagli dal celebre ritratto del Bronzino, è rappresentato di profilo con un naso prominente che diede all'edizione il soprannome *del nasone*. Viene poi annunciato il ricco paratesto con «tavole, argomenti, et allegorie» e un testo «riformato, riveduto, et ridotto alla sua vera lettura». In effetti in alcuni passi dell'apparato paratestuale le riscritture sono anche evidenti. Sansovino viene incontro al lettore eliminando diversi aggettivi e avverbi, appiando la sintassi tramite una restaurazione dell'ordine del periodo e una riduzione delle subordinate; aggiornò il lessico, in certi casi lo semplificò, e infine ammodernò la grafia⁷³.

Come per tutte le stampe cinquecentesche della *Commedia*, anche in questo caso l'archetipo fu quello dell'aldina del Bembo, ma incrociato e corretto in alcuni punti col commento del Vellutello⁷⁴. Le modifiche ortografiche apportate da Sansovino erano motivate dalla sua discreta conoscenza del fiorentino e il suo progetto era in linea con l'epistola dedicatoria del Landino dove è scritto: «questo solo affermo, havere liberato el nostro cittadino dalla barbarie di molti esterni idiomi, ne' quali da' commentatori era stato corrotto», in modo che il poeta «sia dopo lungo exilio restituito nella sua patria, e riconosciuto né Romagnuolo né Lombardo, né degli idiomi di quegli che l'hanno comentato, ma mero fiorentino».

La *Commedia* del 1544 fu stampata quasi interamente in carattere corsivo collocando il testo poetico sul margine sinistro delle pagine, incorniciato dal

72. DANTE ALIGHIERI, *Dante con l'esposizione di Christoforo Landino, et di Alessandro Vellutello, sopra la sua comedia dell'Inferno, del Purgatorio, et del Paradiso. Con tauole, argomenti, & allegorie, & riformato, riveduto, & ridotto alla sua uera lettura, per Francesco Sansouino fiorentino*, In Venetia, appresso Giouambattista, Marchiò Sessa, et fratelli, 1564 (In Venetia, appresso Domenico Nicolino, per Giouambattista, Marchio Sessa, et fratelli, 1564) (*Edit* 16, CNCE 1171).

73. G. TOMAZZOLI, *Sansovino editore di Dante*, p. 161.

74. A.E. MECCA, *La tradizione a stampa della Commedia*, p. 38.

commento; in questa, diversamente, si preferì collocare il testo poetico in carattere corsivo, al centro della pagina, incorniciandolo con il commento in carattere tondo. Le ricche immagini non potevano mancare: nell'edizione marcoliniana delle 87 silografie le prime 10 illustravano la *Descrizione de lo Inferno*, mentre le altre 77 furono distribuite all'inizio di ciascun canto. Nell'edizione dei Sessa, invece, in dieci casi si preferì replicare un'incisione già stampata nei canti precedenti portando il totale delle silografie a 97⁷⁵. (Figura 17)

L'iniziativa di Sansovino ebbe successo perché pochi anni dopo, nel 1578, fu replicata con una nuova



Figura 17. Dante e le tre fiere, silografia

composizione tipografica. Gli editori erano sempre i Sessa, ma questa volta i tipografi erano gli eredi Rampazetto: Giacomo, Giovanni Battista e soprattutto Giovanni Antonio. Anche questa detta *del nasone* per il ritratto di Dante non presenta novità sul frontespizio, ma cambiamenti sono ravvisabili nell'apparato paratestuale a cominciare dalla dedicatoria di Giovanni Antonio Rampazetto al principe Guglielmo Gonzaga che sostituisce quella del

75. G. TOMAZZOLI, *Sansovino editore di Dante*, 149, n. 9.

Sansovino a Pio IV, facendo uso di un carattere corsivo in corpo maggiore⁷⁶. La *Tavola delle voci difficili che si trovano in questa opera*, stampata su due colonne, diventa *Dichiarazione delle voci difficili che si trovano in questa opera del Sansovino*, quasi a ribadire la paternità della curatela⁷⁷. Il proemio del Landino, su due colonne, è in carattere tondo con occhio maggiore e presenta un'impaginazione leggermente diversa⁷⁸. L'*Apologia* del Landino in difesa di Dante su due colonne è identica nei contenuti, ma una diversa impaginazione nell'edizione del 1578 ha permesso di pareggiare

76. I caratteri principali sono indicati con lo schema R = romano o tondo, I = italico o corsivo, G = gotico. Per i caratteri verrà sempre data la misura in mm di 20 righe a partire dall'asta ascendente della prima all'asta ascendente della ventunesima, con una tolleranza di 1 mm. Per la dedica a Pio IV dell'edizione del 1564 è stato utilizzato un corsivo I=118; per la dedica a Guglielmo Gonzaga un corsivo I=133. Le misurazioni sono state condotte sugli esemplari conservati presso la biblioteca *Queriniiana*: sull'edizione del 1564 di XXVIII+392 carte e sull'edizione del 1578 di XXIV+392 carte. Quest'ultima mancante della dedica a Paolo III del Vellutello, dell'avviso ai lettori del Vellutello e della *Vita, et costumi del poeta* sempre del Vellutello.

77. In caratteri R=68 nell'edizione 1564 e R=66 nell'edizione 1578. Da un immediato raffronto si può notare come il carattere sia più piccolo nell'edizione del 1564, ma l'interlinea sia maggiore. Inoltre, per l'edizione del 1564, lo specchio di stampa è di circa 253 mm in altezza e in larghezza oscilla tra 160 e 164 mm. Nell'edizione del 1578, invece, lo specchio oscilla in altezza tra 245 e 248 mm, mentre in larghezza è di 165 mm circa. Queste leggere differenze fanno sì che il numero di righe in entrambe le edizioni sia identico. C'è una differenza anche sulla larghezza delle colonne: nell'edizione 1564 è di 78 mm, nell'edizione 1578 è di 80 mm.

78. Per *occhio del carattere* si intende lo spazio compreso tra la linea inferiore, corrispondente alla massima discendente della lettera minuscola (g o p), e la linea superiore che corrisponde alla massima ascendente della lettera minuscola (l). Le 20 righe misurano rispettivamente R=68 e R=66.

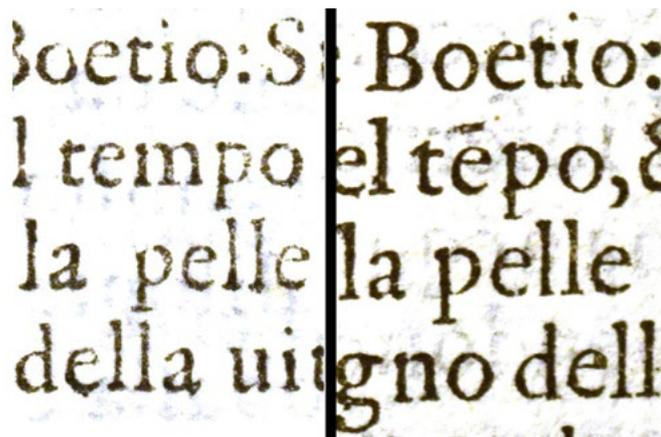


Figura 18. Caratteri a confronto rispettivamente dell'edizione 1564 e dell'edizione 1578. Sulla sinistra si nota lo spazio bianco tra l'asta discendente della p e l'ascendente l; sulla destra le due aste quasi si toccano

le righe delle due colonne⁷⁹. La *Vita di Dante Alighieri* diventa la *Vita di Dante Alighieri descritta dal Landino* col testo in carattere tondo con occhio minore⁸⁰. *Che cosa sia poesia et poeta, et della origine sua divina, et antichissima*, stampata su due colonne, cambia in *Discorsi del Landino. Che cosa sia poesia ecc.* in carattere tondo senza evidenti cambiamenti se non nell'interlinea⁸¹. (Figura 18) L'*Epistola* di Marsilio Ficino non è in corsivo, come nell'edizione 1564, ma in tondo⁸². Il titolo *Sito, forma, et misura dell'Inferno*, su due colonne, aumenta di dimensione nell'edizione 1578 con l'ulteriore precisazione *del Landino*⁸³. La dedica del Vellutello a papa Paolo III, in corsivo nell'edizione 1564, qui è in carattere tondo⁸⁴. L'avviso del Vellutello ai lettori non presenta novità, mentre la *Vita, e costumi del poeta*, pur identica nei

79. Le misure sono R=68 per l'edizione del 1564 e R=66 per l'edizione del 1578.

80. Le misure sono R=82 per l'edizione del 1564 e R=72 per l'edizione 1578.

81. Come detto l'occhio del carattere ha dimensioni più ridotte nell'edizione del 1564, ma l'interlinea è maggiore per la presenza della spalla superiore e inferiore. Le misure sono R=68 e R=66.

82. Le misure sono I=79 e R=83.

83. Le misure del testo, invece, presentano le solite differenze: R=68 e R=66.

84. La misura nell'edizione 1564 è I=118; manca nell'edizione 1578 conservata nella biblioteca Queriniiana.

contenuti, è in carattere tondo con occhio minore⁸⁵. Questo ha permesso di riempire una pagina rimasta bianca con una silografia che manca nell'edizione del 1564. Infine non ci sono differenze rimarchevoli nella *Descrizione de lo Inferno*, stampata su due colonne, se non nella grandezza dei caratteri⁸⁶.

Il testo poetico, in carattere corsivo, è identico a quello dell'edizione del 1564, ma le glosse presentano leggere differenze che riguardano l'occhio del carattere⁸⁷.

Non cambia il numero di carte complessivo (XXVIII+392), ma numerose sono le differenze negli elementi decorativi. I capilettera nell'edizione del 1564 sono lettere



Figura 19. Primo Canto dell'Inferno della *Commedia* stampata nel 1578 dagli eredi Rampazetto

85. L'avviso manca nell'edizione 1578 conservata nella biblioteca Queriniiana e nell'edizione 1564 misura I=79. La misura della *Vita, e costumi* nell'edizione 1564 è R=82; manca nell'edizione 1578 conservata nella biblioteca Queriniiana.

86. Le misure sono R=68 e R=66.

87. Le misure del testo poetico sono I=86 per entrambe le edizioni, mentre i commenti misurano R=68 e R=66.

figurate acrofoniche, cioè lettere che corrispondono alla prima lettera del nome del personaggio rappresentato, in genere un personaggio tratto dalla mitologia classica di cui parla Ovidio nelle *Metamorfosi*. Nell'edizione Rampazetto i capilettera, sebbene siano della stessa misura, sono a tema fitomorfo⁸⁸. (Figura 19)

I fregi sono quasi sempre diversi e le testatine, presenti nell'edizione 1578, spesso sono mancanti nell'edizione 1564. Ad esempio è possibile nota-

88. Sulle iniziali acrofoniche cfr. FRANCA PETRUCCI NARDELLI, *La lettera e l'immagine. Le iniziali parlanti nella tipografia italiana (secc. XVI-XVIII)*, Firenze, Olschki, 1991 e LUCA TOSIN, *Su alcune lettere figurate delle cinquecentine italiane*, «Margini. Giornale della dedica e altro», 7, 2013.

re la testatina che precede il proemio del Landino: essa ha un medaglione al centro che rappresenta una gatta, marca editoriale dei Sessa, circondato dal motto *Dissimilium infida societas*. I lati del medaglione sono occupati dalla decorazione che riempie il resto della fascia. La medesima testatina la si trova prima della *Vita di Dante* del Landino, prima dell'avviso ai lettori del Vellutello, prima della *Vita, e costumi del poeta* del Vellutello. Si trova anche all'inizio delle tre cantiche, mentre le tre testatine che precedono le tre cantiche dell'edizione del 1564 sono diverse.

Sansovino pensò che il «soggetto di questo scrittore tutto pio, et cristiano» meritasse la tutela del nome di Pio IV «sotto il quale il maggior lume

della lingua Toscana dovesse uscir fuori». Anni dopo Giovanni Antonio Rampazetto pensò di «ravvivare lo splendore del vero preggio della lingua Toscana» con una adeguata dedica al duca di Mantova. I destinatari delle dedicatorie erano diversi, ma la lingua toscana era l'obiettivo comune.

Si emolumento, et utilitati vobis ero, bene est: sin autem, vobis non displiceat, me, ut vobis aliquando prodessem, summopere laborasse. Valet. (Figura 20)

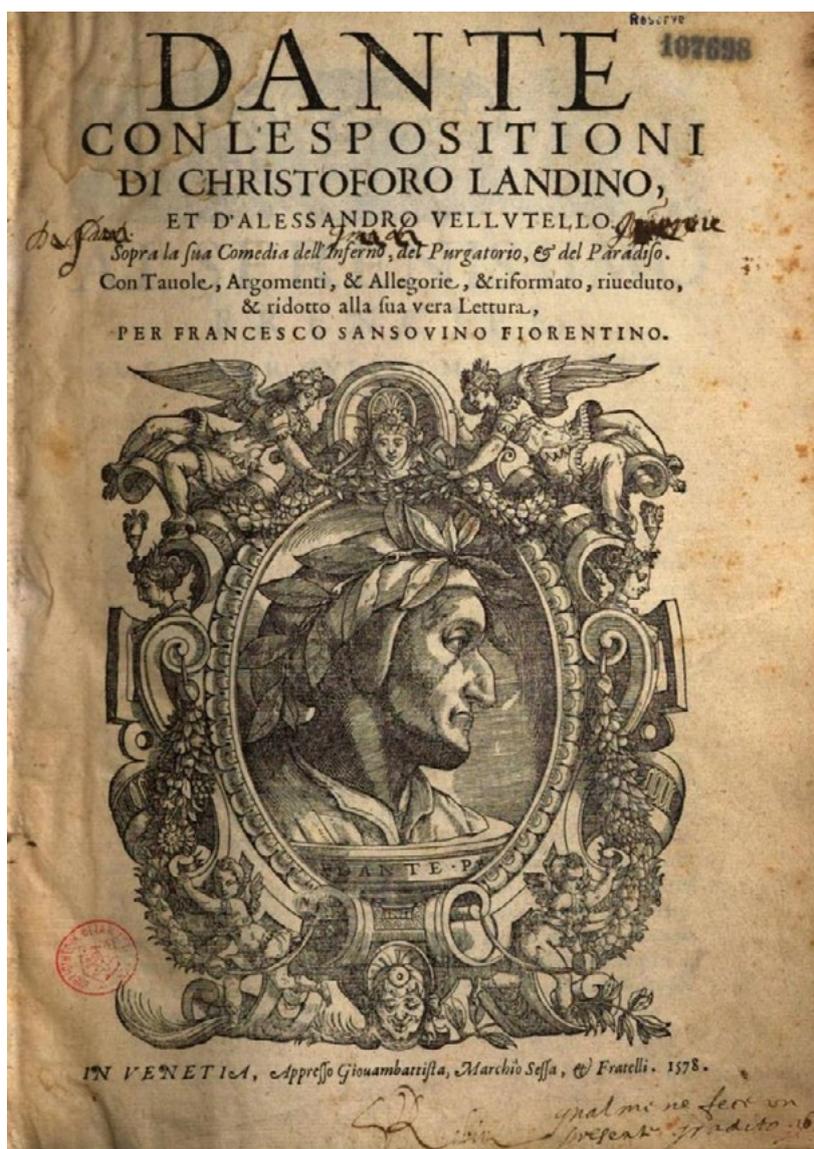


Figura 20. Frontespizio dell'edizione del nasone stampato dagli eredi Rampazetto nel 1578

